

LIRICA

E Messina risorge con Rossini

MARCO SPADA

■ MESSINA. Novant'anni per produrre un'opera lirica sono un bel record anche per i tempi pachidermici dello spettacolo italiano, ma tanti ce ne sono voluti perché il teatro Vittorio Emanuele di Messina facesse risuonare tra le sue mura il rossiniano *Barbiere di Siviglia*. A tutto si può scampare - al terremoto che distrusse la città nel 1908, al bombardamento del '43 che centrò in pieno il teatro - ma non alla burocrazia che ci ha messo quarant'anni per ricostruire in goffe fogge modernistiche palcoscenico, galleria e foyer e altri dieci per allestire una stagione col sostegno della Regione Siciliana.

Nel frattempo si sono moltiplicate le polemiche sugli sprechi negli enti lirici e si è diffusa una rancorosa avversione contro la musica «colta», la cui più vistosa e recente espressione è stata la dissennata chiusura delle orchestre Rai. In questo panorama, la «rinascita» di Messina sembra assumere i caratteri della sfida contro i mulini a vento, una proposta a metà sfacciata a metà consolatoria per reagire alla stagnazione, costituendo il «terzo polo» culturale, dopo Palermo e Catania, in una regione come la Sicilia che, pur tra carenze e contraddizioni, aveva già una vita musicale di tutto rispetto.

Quindici miliardi di dotazione costituiscono comunque una bella base su cui costruire un programma personalizzato, al quale Lanza Tomasi ha dato il necessario spolvero europeo. Al centro del cartellone sta questo *Barbiere* rossiniano, finalmente prodotto con mezzi propri, dopo anni di allestimenti presi a prestito. Un titolo di grande repertorio, premiato dalla risposta del pubblico accorso numeroso alla prima, attratto anche dai nomi: dal direttore Evelino Pidò al tenore Rockwell Blake, al regista Federico Tiezzi. Quanto bastava insomma per coniugare filologia targata Pesaro e guizzo trasgressivo, meditazioni sul «comico assoluto» e concessioni alla tradizione canora. Cosa che, nell'esito complessivamente apprezzabile della serata, più che produrre una sintesi ha finito invece col generare qualche squilibrio stilistico. Pidò ha guidato l'Orchestra Filarmonica Veneta con esperienza sedimentata, ma ha concesso troppo ai tempi e al gusto dei singoli cantanti, con qualche complicazione nell'accordo dei pezzi d'assieme. Perché poi lasciare a Blake, ridotto a un volume di voce sempre più esiguo, la grande aria finale di Almaviva con tutte le fioriture filologiche, e poi permettere a José Fardilha di gigioneggiare e baritoneggiare coi soliti acutacci nell'aria di sortita di Figaro? Più equilibrata è apparsa Gloria Scalchi come Rosina, ma forse ha preso un po' troppo sul serio il caratteraccio della pupilla di Don Bartolo (l'ancora insostituibile Enzo Dara), a danno di una maggiore levità del personaggio.

Allo stesso modo, non del tutto risolto è sembrato l'accordo tra l'impianto scenico di Pier Paolo Bisleri e la regia di Tiezzi. Il primo ha creato una Siviglia asciutta, divisa tra metafisica dechirichiana e arredo postmoderno, con abiti veneziani in funzione di siparietti, che però scendevano e salivano troppo spesso. Tiezzi ci ha giocato con qualche concessione al descrittivo, chiudendolo di botto quando Rosina accenna alla vita «in sepoltura» che le fanno fare. E qui e là aggiungendo trovate che sembravano negare fiducia alla drammaturgia rossiniana, come la non troppo peregrina moltiplicazione dei Figari in scena al «Figaro qua, Figaro là». Così, inaspettato collante dello spettacolo si sono rivelate le luci bellissime di Juraj Saleri, pittoriche e allusive proprio a quel vuoto pneumatico dei sentimenti che aleggia sempre nel *Barbiere* e lo rende appunto un capolavoro della metafisica musicale, con una punta di virtuosismo nel verde asfittico che fissava una volta per tutte il colore della «calunnia» di Don Basilio, prete un po' skin dalle mani rapaci.

E ora si passa dal trasgressivo conciliante all'iconoclastia annunciata, con una nuova *Alice* di Lewis Carroll rivisitata dal regista Bob Wilson e dal musicista Tom Waits, prodotta dal Thalia Theater di Amburgo. La prima è per sabato prossimo, con repliche il 5 e il 6 giugno.



Anna Galiena

TEATRO. Una vacanza dal cinema per Anna Galiena

«Vado in Giappone non so dire Nô»

Fresca di successo con *Senza pelle*, Anna Galiena si prepara a debuttare anche nel teatro Nô: il regista giapponese Hiroshi Teshigahara l'ha chiamata a partecipare a una pièce che debutterà il 16 luglio al Festival d'Avignone e che in seguito verrà rappresentata in Giappone, dove l'attrice è diventata popolare con *Il marito della parrucchiera*. Una «sfida» da consumare subito dopo le riprese del suo nuovo film con la regista francese Sandra Joxe.

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Anna Galiena versione geisha: no, non si tratta di un nuovo film e, in fondo, nemmeno di una vera geisha, perché il regista giapponese Hiroshi Teshigahara che l'ha chiamata a partecipare a una pièce di teatro Nô ha voluto che l'attrice interpretasse la parte di una *femme d'Avignon*, recitando in francese e portandosi dietro tutto il bagaglio di formazione professionale in Occidente. Una sorta di elemento estraneo a un tipo di rappresentazione solitamente riservata a personaggi ricavati dalla tradizione e a soli attori. «È un progetto sperimentale - spiega la Galiena - in cui Teshigahara cerca di rivisitare il Nô in chiave moderna». Come è nato il progetto? «Beh, dirlo sembra un po' presuntuoso, ma il fatto è che sono molto popolare in Giappone. Il mio film *Il marito della parrucchiera* ha avuto un successo strepitoso, tanto che mi hanno fatto partecipare a una marea di trasmissioni televisive e da allora ho avuto varie proposte. Dovevo fare un film con Teshigahara e poi, saltata questa ipotesi, lui mi ha proposto questo lavoro teatrale».

La trama di *Suzanoô*, che debutterà il 16 luglio al Festival d'Avignone, è ispirata dalla mitologia giapponese e s'incentra su un dramma edipico reso meno consueto per il fatto di svolgersi fra divinità... La dea Izanami muore nel dare alla luce il figlio del fuoco e l'altro figlio si ammala di nostalgia tanto che alla fine viene spedito in esilio per evitare che consumi le montagne a forza di inondarle di lacrime. In sogno gli appare un vecchio dio che gli regala un talismano di protezione. Ma arriva anche la madre, incarnatasi per consolarlo, e visto che non riesce nel suo intento, cerca di mangiarselo (sic!). Poi, desiste dai suoi appetiti confidando nella sua guarigione. L'itinerario narrativo sarà facilitato per gli spettatori occidentali proprio dagli interventi di Anna Galiena, il cui personaggio funge come una sorta di «coro» senza dialogare direttamente con gli altri. «Non capisco una parola di giapponese - ammette candidamente l'attrice - e quei suoni gutturali mi incutono quasi un timore reverenziale. Ma dovrò abituarci a distinguerli per dire le mie battute al momento giusto: è una pièce dai tempi rigorosi».

sissimi, come un orologio svizzero». Oltre che alla lingua, la Galiena dovrà abituarsi ai costumi, kimoni «rietti» in chiave moderna con strane acconciature, sbuffi di tela sulle maniche e copricapi stretti. Confrontarsi con una cultura tanto diversa non la spaventa: «Ho accettato con entusiasmo questa «sfida». Mi piace sperimentare situazioni nuove e ho avuto modo di scoprire che i giapponesi non sono solo «mandrie» in movimento nei luoghi turistici: sono persone di una gentilezza estrema, rigorosi e lavoratori, pronti ad aiutarti in tutti i modi. Durante le prove, mentre cercavo di entrare nella parte, Hideo Kanze mi ha fatto chiamare e mi ha fatto un mini-corso accelerato del loro modo di recitare. Così, con spontaneità, lui che è uno degli attori più famosi del teatro Nô e ha il doppio dei miei anni e della mia esperienza... Toccante. Peccato che Teshigahara mi abbia imposto di lasciar perdere per mantenere intatta la mia «verginità» artistica da occidentale...».

E anche se il progetto «giapponese» l'ha entusiasmata al punto da essere pronta a rinunciare - momentaneamente - al set, Anna fa in tempo a riversarsi ancora per il grande schermo: dal 6 giugno sarà in Portogallo per girare il film francese prodotto dalla televisione di Sandra Joxe, *Les femmes et les enfants d'abord*. «C'è un personaggio che mi attira moltissimo in questo film: una donna che risolve le sue difficoltà vivendo la sua follia. Dopo tanti personaggi «contenuti», dalle emozioni represses, ho voglia di «esplosione»...».

Ad Ancona

«Il futuro delle memorie»

Memoria e tecnologia, conservazione della memoria e riappropriazione del «tempo». Questi e altri argomenti vengono affrontati nel convegno «Il futuro delle memorie» che si svolge ad Ancona da oggi a sabato presso l'Auditorium dell'Ente fieri. Oggi si parla di medietè, che, in Italia e in Europa. Domani, tra le altre cose, si tiene il convegno «Per un valore d'uso della comunicazione», nel corso del quale si parlerà di come ribaltare la logica del consumo passivo della televisione.

Jazz: la morte del chitarrista Sonny Sharrock

A pochi giorni dalla scomparsa di Joe Pass, un altro lutto per il jazz. È morto l'altro ieri per un attacco cardiaco, nella sua casa di Ossining, New York, il chitarrista Sonny Sharrock, uno dei protagonisti della stagione «free» e dell'avanguardia jazz. Aveva 53 anni. Sharrock, che era diventato chitarrista perché l'asma gli impediva di suonare il sassofono, aveva lavorato ed inciso con Miles Davis, Cannonball Adderley, Pharoah Sanders ed Herbie Mann. La sua ultima band si chiamava Last Exit.

Tania Maria Pop brasiliano in tournée

Torna in Italia la cantante e tastierista brasiliana Tania Maria, interprete effervescente a metà strada fra pop e jazz, accompagnata dal percussionista Sammy Figueroa e dal bassista Eddie Gomez. Il suo tour, promosso dall'Heineken Music Club, si apre domenica 5 giugno al Moxie Club di Riccione e prosegue il 6 al Rolling Stone di Milano, il 7 all'Alpheus di Roma e l'8 al Michelemmà di Pozzuoli (Napoli).

All'assemblea piace la striscia di Santoro

Il Tg3 si schiera contro Minoli

La redazione del Tg3 è con Santoro, il suo direttore e Guglielmi. L'assemblea ha infatti gradito all'unanimità la «night line» di seconda serata proposta dal conduttore del *Rosso e nero*. Ferma la risposta dei giornalisti alla polemica di Minoli, che rivendica la vocazione, all'informazione di Raidue e chiede a Santoro di trasferirsi nella sua rete: «I redattori si oppongono a ogni tentativo di dirottare parti significative dell'attuale programmazione su altre reti».

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Se l'altro ieri le prime risposte alla polemica accesa da Minoli sono arrivate dai direttori di rete e di testata, Guglielmi e Giubilo, ora è tutta la redazione del Tg3 a rispondere alla sfida. «I redattori del Tg3 - si legge nel documento approvato ieri mattina (all'unanimità) dall'assemblea della redazione - si oppongono a ogni tentativo di dirottare parti significative dell'attuale programmazione su altre reti in attesa di una ridefinizione dell'intero sistema radiotelevisivo». Insomma, la linea notte di Michele Santoro non si tocca. E Minoli (che forse sta solo pensando a tutte le maniere per «salvare» la sua Raidue) dovrà darsi da fare e rassegnarsi ad affrontare «il crudele confronto», per dirla con le parole di Guglielmi, con *Italia notte*.

Martedì il direttore di Raidue insisteva sulla vocazione all'informazione della sua rete, chiedeva Santoro per la «sua» seconda serata e rivendicava la «paternità» di Deaglio; Guglielmi gli rispondeva che in realtà era lui a voler «fare Raitre» e Giubilo lo accusava di voler dirottare la terza rete. Ieri i redattori della testata si sono schierati al fianco dei due direttori. E non solo, hanno anche fugato i dubbi su possibili malumori sorti intorno all'idea di Michele Santoro di fagocitare il notiziario delle 22.30 all'interno della sua striscia serale. L'assemblea infatti ha approvato «la scelta della direzione di riservare all'informazione quotidiana uno spazio di un'ora in seconda serata», sebbene in attesa di vedere il

progetto, giudica «questa night line un'importante occasione professionale per il Tg3 e una grande opportunità per tutta la terza rete di sviluppare quell'originale rapporto con i telespettatori che l'ha caratterizzata».

Messi due paletti, non rimaneva che sistemare il terzo. Quello nei confronti della richiesta del sindacato di collocare un'edizione della testata regionale intorno alle 22.15. Niente da fare, il Tg3 chiede che l'informazione regionale «non comprometta i programmi di prima serata che rimangono decisivi per il successo della rete». Un successo che viene sottolineato, a distanza, anche da Sandro Curzi, ex direttore del Tg3 ora direttore delle news di Telemontecarlo. «Come cittadino - è il suo commento - mi preoccupa vedere la Rai indebolita da discussioni interne mentre si discute il riassetto dell'intero sistema tv. Le reti devono mantenere una fisionomia, ed è evidente che la sfida dell'informazione è stata vinta da Raitre».

E per questo che il palinsesto del prossimo autunno punterà ancora di più sulla collaborazione fra rete e testata. Il «tg-programma» di Santoro - anticipa il vice direttore Minone - sarà una delle tre strisce informative della giornata tipo di Raitre, insieme a quella dell'ora di pranzo (dalle 12 alle 15) e al pre-serale affidato a Deaglio. La parola ora passa all'azienda: la prossima settimana il consiglio d'amministrazione dovrà valutare e approvare i nuovi palinsesti.



Se questo è un uomo.

Aiutaci a sostenerlo nella malattia.

Questo è un uomo. Ma è un uomo dimenticato, malato di cancro e abbandonato al suo destino. Dichiarato inguaribile, per lui non sono previste né cure, né posti letto. VIDAS nei primi 12 anni ha assistito gratuitamente oltre 2.500 di questi uomini. Ha creato «l'Ospedale in casa», un servizio domiciliare costante per i più poveri e soli.

È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce, attraverso due équipes, una completa assistenza medica e infermieristica integrata dall'opera disinteressata di oltre 300 volontari. Aiutate questi uomini dimenticati dallo Stato, aiutateci a sostenerli nella malattia scrivendo a VIDAS via G. Morelli, 4 - 20129 Milano.



ASSISTENZA GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO.